

IL PREMIER SEMPRE PIÙ STRETTO

di MARCO CONTI

UNA GIORNATA, quella di Silvio Berlusconi al G20 di Cannes, giocata in difesa. Spesa a rassicurare, promettendo voti di fiducia e «tempi rapidi», sulla solidità del governo e della sua maggioranza. I riti bizantini della politica italiana, i passaggi di deputati da uno schieramento all'altro, interessano poco ai leader del G20. Si coglie però anche sulla Croisette, ed emerge come timore da ogni riunione, la preoccupazione che l'Italia non possa contare su una guida sicura e compatta, in grado di affrontare i titanici impegni che attendono il Paese per evitare la catastrofe del contagio speculativo.

Le notizie sull'assottigliarsi della maggioranza parlamentare arrivano da Roma anche in Costa Azzurra e il braccio sulla spalla di Tremonti, che Berlusconi mette scendendo dalla scaletta dell'aereo, non riescono a sanare mesi di incomprensioni e di feroci scontri il cui eco viaggia ancora nelle orecchie degli attenti funzionari e degli osservatori che popolano le stanze delle delegazioni.

«L'Italia non è la Grecia, ma deve onorare gli impegni presi», ammoniva ieri il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. «Per l'Italia vale il discorso della Grecia. Se ci sono cambiamenti di governo non cambiano i problemi del Paese», sottolineava Ben Rhodes, consigliere di Barack Obama.

Berlusconi, pur di negare l'esistenza di un caso-Italia, sfodera un inatteso patriottismo, fatto di «onore» e di «impegni sempre rispettati». Rifiuta sdegnato persino il piano di salvataggio che il G20 predispone attraverso il Fondo monetario Internazionale. «A noi quei soldi non servono

no», ribatte il Cavaliere quando nella riunione plenaria del G20 si accenna alla creazione di una linea di credito del Fmi, da mille miliardi di dollari, destinata, si legge nella bozza, «a garantire liquidità a breve termine ai paesi colpiti dai mercati o da uno choc che non deriva da cattiva conduzione di scelte economiche interne o di bilancio». Lo strumento si affiancherebbe allo strumento salva Stati europeo messo a punto a Bruxelles e l'Italia potrebbe esserne il principale beneficiario qualora la speculazione dovesse continuare ad attaccare. D'altra parte l'aumento della dotazione del Fmi deciso a Cannes, seppur su base volontaria, serve proprio ad aiutare i paesi più grandi, e non certo la Grecia. Il «no» di Berlusconi è netto e senza discussione anche se nella riunione serale dei leader del G20 che adottano la moneta unica - alla quale prendono parte Barack Obama e il nuovo presidente della Bce Mario Draghi - l'argomento riaffiora. Tornare in patria con una sorta di commissariamento da parte del Fmi, non sarebbe infatti il massimo, vista anche la situazione interna alla maggioranza. Ed infatti da Washington arriva immediata la conferma che «l'Italia non ha chiesto interventi».

Al termine della prima giornata di summit, l'Italia di Berlusconi resta però l'osservata speciale numero uno e le notizie che giungono dall'Italia sullo sgretolamento della maggioranza di governo non migliorano la situazione. Risolto, o quasi, il nodo del referendum greco, non c'è stata riunione che non si sia conclusa con un invito al nostro Paese ad affrontare i problemi. «Bene il pacchetto, ma che venga applicato», ha insistito il presidente di turno Nicolas Sarkozy che ha elogiato la forza dell'Italia senza mai citare Berlusconi. L'eventualità di un contagio a paesi come l'Italia e la Spagna agita i sonni del presidente Obama

che non concede incontri a quattr'occhi al Cavaliere lasciando invece alla coppia Sarkozy-Merkel il compito di vigilare sull'applicazione del piano anticontagio messo a punto una settimana fa a Bruxelles.

«Mamma mia che muscoli», esclama il Cavaliere incontrando Obama nell'hall dell'hotel Carlton in una pausa dei lavori del G20 che il presidente americano sfrutta per fare jogging e Berlusconi per schiacciare un riposino. «Non sono molto grandi», ribatte Obama nell'unica occasione di faccia a faccia che i due hanno avuto nella giornata di ieri. Se si esclude l'incontro con il presidente russo Dimitry Medvedev e quello con il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, l'agenda del Cavaliere non è stata molto fitta. Un sostanziale isolamento che traspare anche dalle immagini diffuse dal circuito chiuso del G20: Merkel, Sarkozy, Obama, Cameron, Hu Jintao che discutono nella sala prima dell'inizio del vertice, Berlusconi seduto tra la brasiliana Rousseff e il messicano Hinojosa.

Più fitta la sequenza delle telefonate giunte da Roma nella suite del Carlton. Dall'altra parte Denis Verdini, Angelino Alfano e Fabrizio Cicchitto. Il problema è ancora una volta quello dei numeri e del pressing fortissimo interno al Pdl affinché faccia un passo indietro, lasciando a Gianni Letta, per evitare «l'implosione del Pdl», Berlusconi per ora resiste e punta a non avere nulla tra il suo governo e le urne. Si consola con il possibile arrivo di qualche deputato della pattuglia Radicale e di un senatore dalle sponde del Pd. Il fronte della frana è però troppo ampio e altrettanto rischioso è per il governo sperare nella sopravvivenza contando sulla crisi economica e finanziaria globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giorno nero del premier tra Roma e G20

Deciso a rifiutare l'aiuto del Fmi: non mi faccio commissariare

Obama non concede un colloquio, Silvio lo incrocia e scherza «Mamma che muscoli»

